

L'EGITTO IN ETÀ RAMESSIDE

Atti del Convegno

Chianciano Terme 17-18 dicembre 2009



Prima di Antinoupoli: un luogo da rintracciare

Tavv. xvii-xviii

The Roman town of Antinoopolis preserved an ancient monument, a temple built by Ramesses II. During the last century many scholars tried to identify a place-name for a Ramesside settlement, without substantial results. From the Ptolemaic period, the existence of a settlement is very probable, but it was surely not that shadowy Besa, that cannot be found. No useful indication in the temple itself, which shows a very high number of gods – from the surrounding provinces and national gods, mostly from Heliopolis. The actual meaning of the temple has to be searched for, and as it was built in a place where only some quarries and small cemeteries from the Proto-dynastic period and the Middle Kingdom are extant, a name for a very little settlement, if any, could be found only by chance.

La scoperta del tempio di Ramses II a El-Sheikh 'Abadah è stata relativamente tarda (notizia 1870¹, pubblicazione 1897²). Giunse comunque assai benvenuta: le divinità nominate nei resti delle sue iscrizioni potevano aiutare a sistemare la toponomastica del Medio Egitto, all'epoca ancora molto incerta, ed eventualmente a ritrovare la città che doveva sorgere nel luogo che circa 1400 anni dopo l'imperatore Adriano aveva scelto per una nuova splendida fondazione, dedicata ad Antinoo³.

Prima ancora di sapere, forse, dell'esistenza del tempio – che non menziona mai –, H. Brugsch suggerì che lì doveva trovarsi una città chiamata "Dimai"⁴: egli si basava sul testo dell'obelisco romano Barberini (o del Pincio, o di Antinoo⁵), traducendo il passo sulla faccia IV (secondo Erman): *nḥb.tw dmy r rn.f*, "fut appellée officiellement la ville Dimai d'après son nom". Oggi si preferisce rendere per esempio "une cité est appelée d'après son nom"⁶, o "una città sarà intitolata col suo nome"⁷, ma non è scartata completamente l'ipotesi che – come anche Brugsch pensava – il termine egizio per "città" (*dmy*)⁸ sia conservato nel toponimo di Sheikh Timai, alcuni chilometri a nord della città romana⁹.

D. Kessler si è dedicato a lungo a studiare la topografia del Medio Egitto e a lui

si deve riconoscere il merito di aver mostrato le debolezze di precedenti identificazioni e di averne provate diverse in maniera convincente¹⁰. È soprattutto grazie alle sue ricerche, difatti, che si possono considerare definitivamente abbandonate le due principali proposte di identificazione che avrebbero fatto dello spazio preantinoita la sede di città molto importanti e di lunga tradizione: Herwer oppure Neferusi¹¹.

Herwer è un luogo di culto di Khnum noto fin dalla IV dinastia¹² e almeno fino al IV sec. a.C. e forse fino all'Età Romana¹³, per citare due estremi: siccome Khnum di Herwer è presente fra le divinità del tempio di Ramesse, sembrò possibile a E. Naville e poi K. Sethe¹⁴ proporre l'identificazione, quella che ha avuto più successo nel corso del tempo. Nel tempio che perciò dovrebbe quanto meno mettere bene in evidenza il dio principale della città e magari anche le divinità che risultano a lui collegate da diversi documenti, Khnum "Signore di Herwer" invece compare solo una volta nella colonna angolare nord-ovest della corte, e una nella seconda colonna a nord lungo l'asse della sala ipostila; in entrambi i casi è accompagnato dalla dea Hathor, che nell'ipostila porta l'appellativo di *hr(y)t-ib Hr-wr*, "che risiede in Herwer", ed è *nbt Hr-wr*, "Signora di Herwer", nell'iscrizione circolare sottostante¹⁵. Non vi è però nessuna traccia della divinità che in altri documenti è detta *hr-wryt*, proprio "di Herwer", ossia la dea-rana Heqet¹⁶. Già lo stesso A.H. Gardiner dubitava dell'identificazione, e ormai Herwer sembra doversi collocare sull'altra sponda del Nilo, più a nord, all'altezza di Beni Hasan¹⁷, appartenendo non al XV, ma al XVI nòmo dell'Alto Egitto.

Ancor più rapida meteora è stata l'identificazione con Neferusi proposta da P. Montet¹⁸. Neferusi è città, anzi cittadella famosa più di Herwer, che ha avuto ruoli notevoli nel corso della storia egizia e in epoche distanti fra loro: era cinta di mura nel Secondo Periodo Intermedio, quelle che Kamose distrusse quando vi piombò come un falco contro Teti figlio di Pepi, "che aveva fatto di Neferusi un nido di Asiatici"¹⁹. C'erano di nuovo le mura quando Piankhi vi arrivò, circa 800 anni dopo²⁰. Sembra difficile che tanta storia, sia pure 'distruttiva', non abbia lasciato la ben che minima traccia, eppure è così: Neferusi dovrebbe essere molto vicina a Herwer, dunque nel XVI nòmo dell'Alto Egitto²¹, e certo sulle colonne del tempio ramesseide non c'è traccia né spazio residuo per una menzione della sua Hathor²², molto affine probabilmente a quella che risiedeva in Herwer.

Una identificazione con un toponimo importante è andata via via perdendo motivazioni. Anche la proposta di collocarvi addirittura Hebenu, il capoluogo del XVI nòmo, è svanita presto, in favore delle evidenze di Kom el-Ahmar/Zawiet el-Amwat²³. Tra tanti nomi di luogo che possano essere confacenti il più possibile alla situazione e ancora da fissare, Gardiner ha sostenuto *N3y (/ n3w)-wsr-m3't-r-mry-imn*, "le cose" o "la proprietà di Ramesse III", che è noto da papiri amministrativi di epoca ramesseide²⁴ e che in particolare nel pAmiens vs. IV,4 e nel pBaldwin vs. IV,8 e V,11 è descritto come "sulla riva/approdo di Khmun (= Ermopoli)". Dovrebbe trattarsi della riva opposta rispetto a quella di Antinoupoli, ma la cosa non è considerata da Gardiner un impedimento, anzi propone che all'epoca di Ramesse II

il luogo si chiamasse, derivando correttamente dal prenome del sovrano regnante, *N3y-wsr-m3t-r3-stp.n-r3*, nome 'aggiornato' poi all'epoca di Ramesse III²⁵.

Nella bibliografia riguardante l'epoca post-faraonica non manca quasi mai un cenno alla possibilità, anzi direi certezza, che la città di Antinopoli sia sorta accanto o in sostituzione di una Besa preesistente²⁶. In Età Tolemaica, forse tarda, vi sono dati che assicurano – io credo – la presenza di uno stanziamento: l'Università di Roma ha riportato alla luce a est del tempio una serie di abitazioni attribuite a quest'epoca²⁷. Sul sito stesso di El-Sheikh 'Abadah, in una moschea a Mellawi e al Cairo restano capitelli ormai dispersi di una struttura architettonica di una certa importanza che era lì, difficilmente definibile ora, ma attribuibile appunto all'Età Preromana²⁸. Una epigrafe di età augustea, che è stata datata al 13-12 a.C., documenta la presenza di un *Eresieion* o *Heresieion*²⁹, un luogo di culto collegato agli annegati che certamente non può che lasciar stupefatti e far riflettere, pensando alla vicenda di Antinoo³⁰, ma anche rimanda a uno stanziamento presumibilmente frequentato e noto. Come si chiamasse non si sa, ma ritengo che vi siano ben poche probabilità che fosse Besa, visto che non vi è la minima testimonianza dell'esistenza di un tale toponimo né in età faraonica né in età posteriore, e che quella che io giudico una costruzione completamente inconsistente deriva solamente, ribadisco solamente, da un passo della *Biblioteca* di Fozio, famoso Patriarca di Costantinopoli ed erudito (IX sec.)³¹. Egli tratta di un "Elladio di Besantino" autore di una *Crestomazia*, e precisa poi che egli era "della 'città di Antinoo' o (come la chiama lui) 'di Besantino'"³².

Mi sembra difficile che si possa sostenere altro che un fraintendimento da parte di Fozio: il nome personale "Elladio (figlio) di Besantino" è stato probabilmente inteso da lui come un etnico "(di) Besantinou(polis)", denominazione mai altrimenti nota, mentre lo è, e abbondantemente, il nome personale. Solo dal passo di Fozio appena citato è scaturita l'ipotesi moderna che questo *unicum*, se si trattasse di una denominazione alternativa della città adrianea, *potrebbe* o *dovrebbe* derivare, per giustificarsi, da un ipotetico toponimo preesistente Besa, non attestato, e che a sua volta dovrebbe provare un locale culto di Bes, non documentato.

Kessler, che nel 1981 pareva convinto dell'esistenza di Besa, provò ad indicare in un toponimo *Basi*, luogo di culto di Thot, l'eventuale precursore di età rameside³³: per accoglierlo bisognerebbe essere certi che il tempio di Antinopoli fosse dedicato a Thot in primo luogo – cosa assai incerta –, poi negare che il nome corrisponda, come viene istintivo pensare, a quello della nota città di Bubasti, e pensare che si trovi invece in Medio Egitto, ma in una posizione non precisabile. Più recentemente Kessler non ha ribadito l'ipotesi, suggerendo per questa *Basi* un eventuale accostamento a un toponimo ermopolita *Psinthaubastis* noto durante il II-III sec.³⁴. Ha però individuato un altro toponimo dell'area XVI-XV nòmo, che non è ancora precisamente localizzato: *š-b3kt*, di Età Medio-tolemaica³⁵. L'ha proposto come nuova ipotesi per lo stanziamento pre-antinoita, richiamando possibili rimandi più antichi, ma tutto quindi resta da verificare.

Se ci si rivolge al tempio stesso, di Ramesse, non si riesce a individuare nessun indizio né su una divinità che prevalga per importanza, né su un nome di luogo.

Dalle iscrizioni delle colonne superstite³⁶, risulta subito evidente il gran numero delle divinità a cui il sovrano rende omaggio. Esse, in un certo senso, sono 'selezionate' nella decorazione scelta per la sala ipostila, dove lungo l'asse gli dèi sono raffigurati in coppie: a nord Thot con Nehemet-awai (Ermopoli³⁷), e Khnum con Hathor (Herwer); a sud Amon-Ra con Mut e Horakhty con Iusaas (Eliopoli³⁸). Nelle colonne più interne, a nord Horsaisi-nedjitef e ancora Thot; a sud Nefertem-Horhekenu (che rimanda a Menfi) e forse Unut (ermopolita). Si hanno perciò le massime divinità locali e si richiamano i principali centri religiosi nazionali.

Nella corte la gamma è più larga. Nelle colonne corrispondenti all'ingresso, che sono in evidenza per avere solo due scene anziché tre³⁹, Thot e Shepsi di Ermopoli stanno a nord, Horakhty e Atum di Eliopoli a sud. Proseguendo verso e lungo il lato nord, Ramesse fa offerte a (indicherò fra parentesi eventuali riferimenti a località presenti nelle scene o nelle iscrizioni circolari sottostanti, Tavv. XVII-XVIII, 25-26): l'abideno Onuris e una dea, in lacuna; Khnum e Hathor (Herwer); Thot e una dea, perduta (Ermopoli, e [Tnw]⁴⁰); Sokar/Sokar-Osiris/Ptah-Sokar e Isis; Shepsi e Pakhet (Ermopoli e Speos Artemidos); Nemti (?)⁴¹ e una dea il cui nome è scritto mediante il segno di una gatta o leonessa seduta (resta una terminazione in -t); Horakhty e [Mut hr(y)t-snw.t.s]⁴². Procedendo verso e lungo il lato sud: Ptah e Sekhmet; Khepri e Hathor-Nebethetepet con Ihi; Shepsi e Hathor (Ermopoli); Thot e Nehemet-awai (Ermopoli e P3-wdy⁴³, XVI nòmo); Atum e Hathor-Nebethetepet (Eliopoli); Horakhty e solo divinità maschili, in lacuna; Amon-Ra e solo divinità maschili, in lacuna.

Due volte almeno è in compenso testimoniato il nome del tempio: il dio Amon-Ra nella sala ipostila⁴⁴ è detto hr(y)-ib hwt-ntr R^c-ms-s(w)-mr(y)-Imn m pr-Imn⁴⁵; in una forma non perfettamente identica, è ricostruibile anche nell'iscrizione di un grande blocco di arenaria da una copertura, inedito⁴⁶. La denominazione è tipica di un tempio che si vuole collegato ad Amon, ed è detto "nella Casa (o Dominio) di Amon". Nell'opinione di B. Haring⁴⁷, la definizione non comporta necessariamente un significato amministrativo o economico, e solamente collega la fondazione alla massima divinità nazionale, subito dopo aver ben messo in evidenza il nome del fondatore. Si tratta inoltre di un nome corrispondente a una formazione molto comune in età ramesside.

Da questi dati, i quesiti che si pongono sono molteplici, ma se si riducono ai due fondamentali – 1) a chi è dedicato il tempio? e 2) dove è stato fondato il tempio? –, come ho anticipato non mi sembra che sia possibile rispondere in maniera precisa. Per il primo problema, perfino la massima divinità nazionale richiamata nel nome non spicca per nulla: come già si è visto per Khnum, riceve gli omaggi del sovrano in una colonna della corte e in una dell'ipostila. Thot di più, perché è presente tre volte nella corte (due volte specificamente collegato a toponimi diversi da Ermopoli) e una volta (più una) nell'ipostila; due volte è nella corte Shepsi, e due volte Atum, ma ancora tre volte Horakhty, e francamente non si può non notare, con Atum e Horakhty, l'abbondanza delle divinità eliopolitane (cinque colonne della corte su sedici sono per loro).

Non possediamo nessuna iscrizione più esplicita, resti di pareti sono pochissimi⁴⁸, e anche quelle su architravi, passaggi di porte, su frammenti del pilone⁴⁹, confermano una pluralità di figure divine. Per il momento non saprei far altro che prendere atto delle caratteristiche di questa pluralità: il tempio di Antinoupoli mette in evidenza la devozione di Ramesse II verso le massime divinità nazionali e delle province vicine e soprattutto verso le tradizionali divinità della "Città del Sole" lunu. Forse non c'era una divinità già tradizionalmente oggetto di culto in quel luogo, che non ha lasciato sostanziali testimonianze. Può non essere un caso, ritengo, che il tempio sorga sulla stessa riva est a una decina di chilometri da Akhetaten, e che dai suoi monumenti distrutti ed eventualmente sfregiati sia stato forse interamente costruito⁵⁰: una 'opposizione' o un 'confronto', una dichiarazione in cui si ribadiscono i veri, legittimi antichi dèi.

Se è così, e se altri elementi nel futuro ci aiuteranno, forse si può considerare molto vicina la risposta al primo quesito: non può essere un solo dio il Signore del tempio, ma sono tutti gli dèi che Ramesse onora e che sono il fondamento del suo 'patto'.

Perciò, sarà solo un caso se riusciremo a ritrovare un toponimo antico che si possa applicare a questo luogo. Almeno per l'età faraonica, è assai probabile che questa area fosse frequentata, molto meno che fosse occupata. Dall'Età Protodinastica al Medio Regno non abbiamo che testimonianze di piccole necropoli, e qualche cava di calcare. Queste ultime si estendono in lunga fila da Minia a Tell el-Amarna, per limitarsi a siti non troppo distanti. Alcune di esse sono state attribuite, sulla base delle tracce di lavorazione, anche all'Antico-Medio Regno⁵¹. In quanto alle necropoli, un piccolo cimitero di tredici tombe protodinastiche fu individuato nel 1965 subito a sud del tempio⁵²: erano state in parte rovinate proprio dai lavori degli operai ramessidi per realizzare un giardino accanto all'edificio.

I nomarchi di Ermopoli preferirono il *gebel* di El-Bersheh per le loro tombe, nondimeno a sud di Beni Hasan (l'altra importante necropoli del Medio Regno) e fino a El-Sheikh 'Abadah restano gruppi di tombe a pozzo, concentrate in alcune zone sul pendio roccioso. La dozzina o poco più che sono state individuate e descritte a est di Antinoupoli⁵³ sono completamente depredate e talora sventrate dall'apertura di piccole cave. Quelle che invece A. Gayet riuscì a trovare intatte, con il corredo chiaramente del Medio Regno, sono localizzabili più a nord, a Sheikh Timai⁵⁴. Alcune di queste tombe furono riutilizzate in Epoca Copta.

La presenza di necropoli può forse suggerire la necessità di un approdo, lo scavo di qualche pozzo, ma non molto di più. Di altro non è rimasta traccia per ora, e si può notare quanto poco presente sia il Nuovo Regno, a parte il tempio, frequentato fino al regno di Ramesse IX. La 'cappella' di Akhenaten che Gayet pensava di poter collocare lì vicino, circa 600 metri a nord⁵, non ha possibilità di essere difesa: egli ritrovò solo "un muro di fondazione, ai piedi del quale si trovava uno stipite di porta" iscritto col cartiglio martellato di Akhenaten, poi: *]st(?) p3 itn m 3ht-itn s3<t?>-nswt[*. Si trattava verosimilmente di un blocco o forse una *talatat*,

la cui provenienza da El-Amarna è dichiarata, e che forse era stata prelevata dal tempio stesso di Ramesse per una riutilizzazione successiva, come si è constatato più volte.

Un solo altro dato riguarda il Nuovo Regno: una stele ramesside che oggi è a Monaco di Baviera, di un *hry-mrt n Imn P3-iry*, indicata come proveniente "aus den Kata-komben bei Antinoë"⁵.

Purtroppo nella stele, di carattere funerario e apparentemente riusata, non c'è nulla che serva almeno a confermarne la provenienza.

Poi si passa ancora all'Età Tolemaica, a cui è attribuita una stele magica di provenienza sporadica rinvenuta dalla missione romana, dedicata a Isis protettrice contro scorpioni e serpenti⁵⁷.

I dati su cui appoggiarsi sono veramente pochi: la probabilità che in questo luogo vi fosse uno stanziamento di una qualche consistenza in epoca faraonica è esile. Non resta che attendere risultati positivi dalle ricerche in corso.

¹ Fu G. Ebers a notare per primo due capitelli egizi emergenti fra le rovine di Antinópolis, alla periferia di El-Sheikh 'Abadah, e ne diede notizia, dopo averne ripuliti altri sei e anche parte di un fusto e di un architrave, in *Notiz*, "Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde", 8, 1870, p. 24 (anche in E. Kühn, *Antinoopolis*, W.F. Kaestner, Göttingen 1913, pp. 13-14). Le colonne della corte e dell'ipostila, com'è noto, furono poi portate alla luce da Albert Gayet nel 1896, quindi fra 1938 e 1939 Sergio Donadoni diresse lo scavo sistematico con la missione archeologica dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" dell'Università di Firenze. Per la bibliografia fondamentale si vedano S. Donadoni, in W. Helck, E. Otto (Hrsgg.), *Lexikon der Ägyptologie*, 7 voll., Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1975-1992, vol. I [1975], coll. 323-325; G. Rosati, *The temple of Ramses II at Antinoe Revisited*, in C.J. Eyre (ed.), *Proceedings of the Seventh International Congress of Egyptologists, Cambridge, 3-9 September 1995* ("Orientalia Lovanien-

sia Analecta", 82), Peeters, Leuven 1998, pp. 975-981; Idem, *Il tempio di Ramesse II ad Antinoe*, in S. Pernigotti, M. Zecchi (a cura di), *Il tempio e il suo personale nell'Egitto antico. Atti del Colloquio di Egittologia e Antichità Copte, Bologna, 24-25 settembre 2008* ("Archeologia e storia della civiltà egiziana e del Vicino Oriente antico. Materiali e studi", 19), La Mandragora, Imola 2010, pp. 43-52 e partic. nota 1. Oltre alle numerose statue recuperate durante l'esplorazione archeologica del tempio (1939), rammento come probabilmente della stessa provenienza la statua di Thot ibiocefalo in trono oggi collocata nel giardino del Museo del Cairo (nell'articolo precedente, p. 47; sulla statua è un n. 68), e una base di statua con la titolatura di Ramesse II e con una fila di paesi stranieri conquistati, acquisita nel 1966 dal Museo di Liverpool, inv. n. 66.159 (devo la segnalazione a J.B. Heidel): www.globalegyptianmuseum.org/record.aspx?id=4224. Sull'attività di A. Gayet ad Antinópolis, F.

Calament, *La révélation d'Antinoé par Albert Gayet. Histoire, archéologie, muséographie* ("Bibliothèque d'études coptes", 18.1), 2 voll., Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire 2005.

² A. Gayet, *L'exploration des ruines d'Antinoé et la découverte d'un temple de Ramsès II enclos dans l'enceinte de la ville d'Hadrien* ("Annales du Musée Guimet", 26.3), E. Leroux, Paris 1896. Prima del suo scavo, il sito era stato visitato anche da A.H. Sayce, si veda in "Academy", 27, 1885, p. 134 (in Calament, *La révélation d'Antinoé* cit., vol. I, p. 52 nota 15).

³ Si troveranno rimandi in P. Schubert, *Antinopolis: pragmatisme ou passion?*, in "Chronique d'Égypte", 72, 1997, pp. 119-127; L. del Francia Barocas (a cura di), *Antinoe cent'anni dopo*, Istituto Papirologico "G. Vitelli", Firenze 1998; J.-Cl. Grenier, *L'Osiris Antinoos* ("Cahiers Égypte nilotique et méditerranéenne", 1), Université Paul Valéry, Montpellier 2008, pp. 47-58.

⁴ H. Brugsch, *Dictionnaire géographique de l'ancienne Égypte* [J.C. Hinrichs, Leipzig 1879], Georg Olms Verlag, Hildesheim-New York 1974, pp. 945-946. La stessa nota, sintetizzata, in H. Gauthier, *Dictionnaire des noms géographiques contenus dans les textes hiéroglyphiques*, 7 voll., Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire 1925-1931, vol. VI [1829], p. 92.

⁵ A. Erman, *Römische Obeliken* ("Abhandlungen der Preußischen Akademie der Wissenschaften", 1917/4), de Gruyter, Berlin 1917, pp. 29-47; A. Grimm, *Die Inschriften des Antinoosobeliken*, in H. Meyer (Hrsg.), *Der Obelisk des Antinoos. Eine kommentierte Edition*, W. Fink Verlag, München 1994, pp. 27-88; E.M. Ciampini, *Gli obelisci iscritti di Roma*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 2004, pp. 168-187; Grenier, *L'Osiris Antinoos* cit., pp. 1-36. In quest'ultimo lavoro si suggerisce una sequenza di lettura delle facce diversa da quella di Erman. Molto convincente la sequenza ancora differente proposta ultimamente da Paolo Liverani in un convegno a Firenze: è in

corso di stampa nel contributo *La diffusion et la localisation du culte d'Antinoos à Rome et en Italie*, in F. Chausson (éd.), *Antinoos: la fabrication d'un dieu*.

⁶ Grenier, *L'Osiris Antinoos* cit., p. 10.

⁷ Ciampini, *Gli obelisci iscritti* cit., p. 185.

⁸ A. Erman, H. Grapow (Hrsgg.), *Wörterbuch der ägyptischen Sprache*, 5 voll. [Leipzig 1926-1931], Akademie Verlag, Berlin 1971, vol. V, pp. 455-456.

⁹ D. Kessler, *Historische Topographie der Region zwischen Mallawi und Samalut* ("Tübinger Atlas des Vorderen Orients", Reihe B, 30), Dr. Ludwig Reichert, Wiesbaden 1981, pp. 62-63.

¹⁰ *Ibidem*. Inoltre, D. Kessler, *Beiträge zum Verständnis des Obeliken*, in Meyer, *Der Obelisk des Antinoos* cit., pp. 97-109.

¹¹ Si veda naturalmente anche A.H. Gardiner, *Ancient Egyptian Onomastica*, 3 voll., Oxford University Press, Oxford 1947, vol. II, pp. 82*-87*.

¹² Kessler, *Historische Topographie* cit., pp. 120 sgg.

¹³ *Ivi*, pp. 153-155.

¹⁴ *Ivi*, pp. 157-158.

¹⁵ Gayet, *L'exploration des ruines d'Antinoé* cit., pp. 28 e 46, tav. III e XVI. Oggi le iscrizioni nella colonna della corte sono molto degradate, ma l'edizione di Gayet è comunque da correggere. Segnalo solo le fantasiose interpretazioni che ha ricevuto una scheggiatura un po' frastagliata sul disco solare di questa Hathor: Ebers (cit. in nota 1) vi vide una gatta seduta e suggerì da questo solo indizio che il tempio fosse dedicato a "Seḫet (Paxt)", dea-leonessa che, col nome di Pakhet, ha il suo luogo di culto nello Speos Artemidos a sud di Beni Hasan. Gayet invece la descrive come un "bélier accroupi" (*L'exploration des ruines d'Antinoé* cit., p. 28), di cui non si meraviglia, data la presenza di Khnum (cfr. Kessler, *Historische Topographie* cit., p. 149, Dok. 34).

¹⁶ Gardiner, *Ancient Egyptian Onomastica* cit., vol. II, p. 87*.

¹⁷ Kessler, *Historische Topographie* cit., pp. 158 sgg.

¹⁸ P. Montet, *Géographie de l'Égypte ancienne*, 2 voll., Imprimerie Nationale et Librairie C. Klincksieck, Paris 1957-1961, vol. II [1961], pp. 152-153. Di nuovo H.S. Smith, A. Smith, *A Reconsideration of the Kamose Texts*, in "Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde", 103, 1976, pp. 48-106, partic. p. 71 e fig. 2.

¹⁹ Prima stele di Kamose = Tavoletta Carnarvon: il passo è commentato da N.-C. Grimal, si veda alla nota seguente.

²⁰ N.-C. Grimal, *Études sur la propagande royale égyptienne. I. La stèle triomphale de Pi(ankh)y au Musée du Caire (JE 48862 et 47086-47089)* ("Mémoires publiés par les membres de l'Institut Français d'Archéologie Orientale", 105), Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire 1981, p. 7* I. 5, pp. 20-21 e partic. nota 49.

²¹ L'argomento è attentamente documentato da Kessler, *Historische Topographie* cit., pp. 120 sgg.

²² Sulla Hathor di Neferusi, S. Allam, *Beiträge zum Hathorkult (bis zum Ende des Mittleren Reiches)* ("Münchener ägyptologische Studien", 4), Bruno Hessling, Berlin 1963, pp. 94-95.

²³ A.H.M. Jones, *The cities of the Eastern Roman Provinces* [Clarendon Press, Oxford 1937], A.M. Hakkert, Amsterdam 1983, p. 311. Cfr. già Montet, *Géographie* cit., p. 158; Kessler, *Historische Topographie* cit., pp. 209 sgg.

²⁴ Gardiner, *Ancient Egyptian Onomastica* cit., vol. II, pp. 82*-83*; i papiri ramessidi sono ripubblicati da J.J. Janssen, *Grain Transport in the Ramesside Period. Papyrus Baldwin (BM EA. 10061) and Papyrus Amiens* ("Hieratic Papyri in the British Museum", 8), British Museum Press, London 2004, in partic. pp. 65-66.

²⁵ Kessler, *Historische Topographie* cit., pp. 88-89; egli propende per una identificazione con Rairamun.

²⁶ Dati in G. Rosati, *Su Besa e su Antinoe*, in "Comunicazioni dell'Istituto Papirologico G. Vitelli - Firenze", 1, 1995, pp. 51-62. Ancora in Calament, *La révélation d'Antinoé* cit., vol. I, p. 53.

²⁷ S. Donadoni, *Alcune case a Est del tempio ramesside*, in *Missione Archeologica in Egitto dell'Università di Roma. Antinoe (1965-1968)*, Istituto di Studi del Vicino Oriente, Roma 1974, pp. 133-140.

²⁸ V. Rondot, *Notes sur six chapiteaux composites réutilisés dans la mosquée Al-Yusufi à Mellawi*, in "Annales du Service des Antiquités de l'Égypte", 70, 1985, pp. 143-149; Idem, *Sur le voyage de sept chapiteaux d'Antinoé vers Le Caire*, in "Annales Islamologiques", 25, 1991, pp. 241-244.

²⁹ Una lettura diversa comporta interpretazioni diverse: S. Donadoni, *EPHSEIION*, in "La Parola del Passato", 157, 1974, pp. 278-280; J. Bingen, *Une dédicace augustéenne sur le site d'Antinoé*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 24, 1977, p. 245; Idem, *Épigraphie grecque et latine: d'Antinoé à Edfou*, in "Chronique d'Égypte", 59, 1984, p. 361; J. Quaegebeur, *Note sur l'Heresieion d'Antinoé*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 24, 1977, pp. 246-250.

³⁰ La morte di Antinoo fu senza dubbio causata da annegamento nel Nilo: per il tragico evento, che viene usualmente ma senza basi localizzato presso la futura città a lui dedicata, ultimamente è stato proposto tutt'altro luogo, addirittura il Delta e Alessandria: Grenier, *L'Osiris Antinoos* cit., pp. 47 sgg.

³¹ Rimando solo alla voce *Photios n. 13*, in G. Wissowa (Hrsg.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaften*, Metzler, Stuttgart 1893-1965, XX/1, coll. 667-737.

³² Photius, *Bibliothèque. VIII. (Codes 257-280). Pp. 232 (8-214 double)*, R. Henry (éd.), Les Belles Lettres, Paris 1977, pp. 170, 187, cod. 279, 529b; 535b-536a.

³³ A.H. Gardiner et al., *Theban Ostraca*, 4 voll., Univ. of Toronto Library, Toronto 1913, pp. 15-16, ostracon Toronto C 2. Su questo documento la sequenza dei luoghi di culto di Thot è: *Hmnw* (Ermopoli), *Qjs* (Cusae/Meir), *B3sy*, *Nfrwswy*, *Inbw* (Menfi, prob.), *Hwt-k* (non precisamente identificato, prob. nel X-IX nòmo dell'Alto Egitto).

Non sembra sostenibile una successione con criteri geografici rigorosi: cfr. Rosati, *Su Besa e su Antinoe* cit., pp. 60-61.

³⁴ Kessler, *Beiträge zum Verständnis des Obeliskens* cit., p. 101; M. Drew-Bear, *Le nome hermopolite: toponymes et sites* (American Studies in Papirology, 21), Scholars Press, Missoula, Mt. 1979, pp. 327-328.

³⁵ Kessler, *Historische Topographie* cit., p. 177; Idem, *Beiträge zum Verständnis des Obeliskens* cit., pp. 104-109.

³⁶ Sono le sole edite per il momento (Gayet, *L'exploration des ruines d'Antinoë* cit.). I grandi architravi con titolatura di Ramesse, conservati per la sala ipostila e una parte della corte, confermano che il sovrano è "amato da" molto numerose divinità; sono relativamente abbondanti anche le statue divine rinvenute, si veda in nota 1 e partic. Rosati, *Il tempio di Ramesse II* cit., pp. 46-47.

³⁷ Sulla dea compagna di Thot: J. Parlebas, *Die Göttin Nehmet-away*, s.e., Kehl 1984.

³⁸ Per lusaas e le dee di Eliopoli, J. Vandier, *Iousâas et (Hathor)-Nébet-Hétépet*, in "Revue d'Égyptologie", 16-18, 1964-1966, con aggiunte in "Revue d'Égyptologie", 20, 1968, pp. 135-148.

³⁹ Nelle colonne della corte, a parte le due che segnano l'ingresso nel mezzo del lato ovest e tranne tutto il lato est (terrazza con due file di colonne), la decorazione presenta tre scene in cui il sovrano fa offerte a divinità. Si tratta di una divinità maschile ripetuta due volte, e una femminile, a eccezione delle ultime due colonne a est sul lato sud, ignote a Gayet e crollate, probabilmente solo con divinità maschili.

⁴⁰ Non è più possibile controllare l'edizione di Gayet, *L'exploration des ruines d'Antinoë* cit., tav. IV: tutta la parte superiore delle scene è perduta. Hathor risulta *hr(yt)'ib Hmnw*, mentre Thot è una volta *nb Hmnw p3 nb hp3*, e l'altra *nb Hmnw ntr 3 hr(y)-ib Tnw*, con determinativo di città. Questo appellativo non è altrimenti attestato per Thot: se lo si intende come un riferimento a This-Abido, ossia corrispondente a *Tny*,

(Brugsch, *Dictionnaire géographique* cit., p. 951; Gauthier, *Dictionnaire des noms géographiques* cit., p. 59), è vero che Thot fa perfino parte della cosiddetta Enneade abidena (di sette dèi, fra i quali per l'appunto Khnum di Herwer: Brunner in Helck, Otto, *Lexikon der Ägyptologie* cit., vol. IV [1982], col. 475 con nota 23), ma C. Leitz (Hrsg.), *Lexikon der ägyptischen Götter und Götterbezeichnungen*, 8 voll. ("Orientalia Lovaniensia Analecta", 110-116 e 129), Peeters, Leuven-Paris-Dudley MA 2002-2003, vol. III [2002], p. 356 registra per Thot solo un epiteto "beneamato in This-Abido", mentre "che risiede in This" è solo Onuris, cfr. Leitz, *Lexikon der ägyptischen Götter* cit., vol. V [2002], p. 354. In un contesto completamente ermopolitano, però, stupisce un epiteto che rimandi ad Abido: come è ovvio viene in mente Tuna el-Gebel (si veda anche Brugsch, *Dictionnaire géographique* cit., p. 950; Gauthier, *Dictionnaire des noms géographiques* cit., pp. 76-77), solo che l'etimologia ricostruita da J. Yoyotte è convincente (*Notes de toponymie égyptienne*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Kairo", 16, 1958, pp. 414-430 e partic. p. 428 con nota 4: *ḥnt>Θωνις/Θωνις*).

⁴¹ Rimangono solo le teste di due falchi accostati, che suggeriscono la divinità del X nòmo dell'Alto Egitto: Montet, *Géographie* cit., II, pp. 118-119, letto qui "Antioiui"; abbondante bibliografia in Leitz, *Lexikon der ägyptischen Götter* cit., vol. IV [2002], pp. 242-244.

⁴² La parte superiore delle scene è attualmente perduta, mentre Gayet (*L'exploration des ruines d'Antinoë* cit., tav. VIII) lesse piuttosto chiaramente anche il nome della dea, sulla quale si veda J. Yoyotte, *Héra d'Héliopolis et le sacrifice humain*, in "Annuaire de l'École Pratique des Hautes Études", V^e Section, 89, 1980-81, pp. 31-102, e in partic. 59-71: dunque, una Mut eliopolitana.

⁴³ Gayet, *L'exploration des ruines d'Antinoë* cit., tav. XIII: la disposizione della didascalia su Thot è da correggere, ma corrisponde a *Dḥwtj n P3-wdy*, su cui Gardiner, *Ancient*

Egyptian Onomastica cit., vol. II, p. 88*; Montet, *Géographie* cit., vol. II, p. 153, e Kessler, *Historische Topographie* cit., pp. 200-203.

⁴⁴ Gayet, *L'exploration des ruines d'Antinoë* cit., tav. XVII; Rosati, *The temple of Ramses II* cit., p. 981, fig. 4.

⁴⁵ Segnalo che il nome di Ramesse nel tempio ricorre in due grafie diverse, e regolarmente nell'ipostila è impiegata quella di *R^c-ms-s(w)*, nella corte invece *R^c-ms-sw*. Se potessero applicarsi anche qui le osservazioni sulla distribuzione cronologica delle due varianti, come risultano in maniera chiara nei templi nubiani (K.A. Kitchen, *Aspects of Ramesside Egypt*, in W.F. Reineke [ed.], *Acts of the First International Congress of Egyptology* ["Schriften zur Geschichte und Kultur des Alten Orients", 14], Akademie-Verlag, Berlin 1979, pp. 383-389; A.J. Spalinger, *Historical Observations on the Military Reliefs of Abu Simbel and Other Ramesside Temples in Nubia*, in "Journal of Egyptian Archaeology", 66, 1980, pp. 83-99; da ultimo A.J. Spalinger, *Early Writings of Ramesses II's Names*, in "Chronique d'Égypte", 83, 2008, pp. 75-89), a separare le realizzazioni della decorazione interverrebbero non solo lo stile, ma forse anche il periodo di tempo.

⁴⁶ Si tratta del Blocco U (provvisorio), a sud all'esterno della sala ipostila, misure approssimative 200 x 109 cm, spessore 30 cm. All'estremità destra della faccia che era in vista resta parte di una fascia verticale iscritta, orientata a sin., nella quale non sono riuscita a leggere per ora altro che:] *nfr n hm.f hwt-ntr R^c(?)* [. A destra di *nfr* c'è spazio per un segno (-*r*?); il grande segno-*hwt* presenta il riquadro contenente il *ntr* in alto a sinistra (come nella colonna dell'ipostila, col segno orientato all'opposto), mentre a destra si intruiscono le ginocchia di una divinità seduta, su cui è un segno-*nḥ*: propendo per un Ra ieracocefalo, piuttosto che per Maat.

⁴⁷ Lo ringrazio per avermi comunicato la sua opinione. Sull'argomento, B. Haring, *Temple or Domain? Critical Remarks on the*

Expression pr Imn in New Kingdom Administrative Texts, in Eyre, *Proceedings of the Seventh International Congress of Egyptologists* cit., pp. 539-545; Idem, *Divine Households. Administrative and Economic Aspects of the New Kingdom Royal Memorial Temples in Western Thebes* ("Egyptologische Uitgaven", 12), Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, Leiden 1997, partic. pp. 25-29.

⁴⁸ Devo notare che Amon-Ra ritorna nell'unico frammento di parete collocabile fra corte e ipostila: Rosati, *The temple of Ramses II* cit., p. 976, fig. 1.

⁴⁹ Sono almeno quattro gli dèi raffigurati in trono sulle torri del pilone, come si evince da due blocchi superstiti, riusati da monumenti amarniani, che conservano, della decorazione ramesseide, solo pedane dei troni e piedi dei personaggi.

⁵⁰ G. Rosati, *Amarna Reliefs from El Sheikh 'Abadah*, in J.-Cl. Goyon, Chr. Cardin (eds.), *Proceedings of the Ninth International Congress of Egyptologists, Grenoble, 6-12 September 2004* ("Orientalia Lovanensia Analecta", 150), 2 voll., Peeters, Leuven-Paris-Dudley, MA 2007, vol. II, pp. 1613-1620.

⁵¹ R. Klemm, D.D. Klemm, *Stones and Quarries in Ancient Egypt*, British Museum Press, London 2008, pp. 83-85. Più focalizzata sull'Età Romana l'esplorazione a cura di M. Coli, G. Pini, G. Rosati, *I siti estrattivi di Antinoe*, in R. Pintaudi (a cura di), *Antinopolis I*, Istituto Papirologico "G. Vitelli", Firenze 2008, pp. 509-532.

⁵² A. Spallanzani Zimmermann, *Il cimitero protodinastico*, in *Missione Archeologica in Egitto dell'Università di Roma. Antinoe (1965-1968)* cit., pp. 23-31.

⁵³ G. Rosati con D. Zaccaria, *Indagine sul gebel a est di Antinoe*, in Pintaudi, *Antinopolis I* cit., pp. 489-507.

⁵⁴ È da correggere perciò il dato in B. Porter, R. Moss, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings. IV. Lower and Middle Egypt (Delta and Cairo to Asyut)* [Clarendon press, Oxford 1934], Griffith Institute, Oxford

1968, pp. 176-177: le tombe contenenti i sarcofagi oggi conservati a Bruxelles, non sono a est della città romana, ma alcuni chilometri a nord, a Sheikh Timai, come dichiara espressamente A. Gayet in *Notice relative aux objets recueillis à Antinoé pendant les fouilles exécutées en 1900-1901*, E. Leroux, Paris 1901, p. 13.

⁵⁵ Gayet, *L'exploration des ruines d'Antinoë* cit., p. 55; Porter, Moss, *Topographical Bibliography* cit., vol. IV, p. 175.

⁵⁶ München 39, dalla collezione Michel: W. Spiegelberg, K. Dyroff, B. Pörtner, *Ägyptische Grabsteine und Denksteine aus süddeutschen Sammlungen*, 2 voll., Schlesier u. Schweikhardt, München-Strassburg 1902-1904, vol. II [1904], n. 18 pp. 25-27, tav. XII, 18: la provenienza è data in citazione tra virgolette anche dagli editori. È una stele interessante, con tracce evidenti di scalpellature localizzate e stuccature, che

indicano una riutilizzazione. Païry è senz'altro il destinatario originario, raffigurato in alto in adorazione di Osiris; alle sue spalle è la madre, Henuttaui, e apparentemente nel registro centrale Païry siede, in due scene speculari, con due spose diverse, ricevendo le offerte da un figlio e da un fratello; nel terzo registro in basso altri figli e familiari seduti. Le formule d'offerta sono per Osiris, con gli epiteti *nb-T3-dsr*, *ntr ʕ3*, *nb-3bdw*, *hq3-imnt*, *hq3-dt*. Compare anche Wepwawet *nb-T3-dsr*. A parte i riferimenti ai culti tipicamente abideni, non vi sono elementi per suggerire un'altra provenienza. Il titolo del proprietario lo indica come dipendente di una istituzione templare di Amon, ma non è molto, ed è l'unico titolo presente o almeno leggibile.

⁵⁷ L. Sist, *Stele magica con figurazione di dea serpente da Antinoe*, in "Vicino Oriente", 2, 1979, pp. 93-96.

Tavola XVII



25.

25. Corte del tempio: particolare di Ramesse II che offre fiori.

Tavola XVIII



26.

26. Corte del tempio, lato nord:
Ramesse II fa offerte a
Sokar-Osiris (in primo piano) e a
Shepsi di Ermopoli.